

Note su M. de Certeau, *Utopie Vocali. Urbino 1978*, a cura di L. Amara, Mimesis, Volti (in uscita novembre 2015)

Lucia AMARA

La ricerca che ha portato alla pubblicazione di *Utopie Vocali* ha preso avvio da *Utopies Vocales. Glossolalies*, il saggio apparso per la prima volta nel novembre 1980 su *Traverses*,¹ la rivista pubblicata dal Centre Pompidou e diretta da Jean Baudrillard. Il numero intitolava *La voix, l'écoute*. Qualche mese prima, il testo era servito a de Certeau per un intervento sull'oralità a uno dei seminari estivi del Convegno Internazionale di Urbino (luglio 1980),² luogo che dal 1971, data di fondazione, il gesuita frequenta con una certa assiduità.³ *Utopies Vocales*, nella sua forma di saggio breve, si costruisce per blocchi che coincidono con una serie di possibili accessi al fenomeno della glossolalia, quindi l'impressione è di grande corposità dei temi proposti. Ma soprattutto, in una delle prime note apposte al saggio, de Certeau accenna al fatto che il corpus di studi rilevato costituirà l'oggetto di un'ulteriore analisi, indicazione che ha dato lo spunto per ricostruire i luoghi e le circostanze in cui questo obiettivo fu perseguito e che costituisce il fulcro di questo volume. L'indagine sul linguaggio glossolalico, innanzitutto, ebbe una gestazione più lunga e *Utopies Vocales* non era che una delle articolazioni di un percorso già intrapreso da qualche anno e che aveva avuto un'importante cardine di riflessione nel '78, quando il Centro Internazionale di Semiotica e Linguistica di Urbino dedicò alcune giornate di studio alla glossolalia (*Ricerche sulla glossolalia*) curate da Giuseppe Paioni, che dirigeva il centro, e Paolo Fabbri.⁴ L'occasione fu fornita dal lavoro, svolto secondo un preciso progetto in cui fu coinvolto anche Michel de Certeau, in collaborazione con il gruppo della Direzione Ricerca e Sperimentazione Programmi della Rai, diretto da Silvano Fuà e Antonio Bonamassa, che aveva raccolto molte ore di registrazione di eventi glossolalici, soprattutto nel corso di assemblee pentecostali. La proiezione dei materiali visivi fece da contrappunto alle relazioni e alle discussioni di quei cinque giorni dai quali sembrano emergere due obiettivi. Da una parte l'analisi delle pratiche contemporanee del «parlare in lingue» stabilisce una sorta di stato dell'arte sul fenomeno; dall'altra la riflessione, che si avvale del rilievo diretto di materiali sul campo, focalizza l'attenzione sul rapporto tra la glossolalia e il gruppo o la comunità che la pratica; dunque il ruolo fondamentale «politico» di un'emissione che ha bisogno di un interprete/leader per divenire, in qualche modo, parola *posata* sul mondo. Di quei giorni rimane traccia in un brevissimo articolo a mano di Giorgio Raimondo Cardona;⁵ e in un sardonico e fugace passaggio di *Sette anni di desiderio* di Umberto Eco.⁶

Tuttavia la ricerca di Michel de Certeau sulla glossolalia non si esauriva all'interno del dialogo, seppure intenso e fruttuoso, con la scuola di Urbino. L'indagine si svolse, anche, nel corso di discussioni e incontri informali attorno a un cenacolo in cui il filosofo ebbe un ruolo preponderante. Vi presero parte studiosi di

¹ M. de Certeau, *Utopies Vocales. Glossolalies*, in «Traverses», 20 (1980) pp. 10-18. A questa versione si riferiscono i passi citati e la mia traduzione.

² AA.VV., *Oralità. Cultura, letteratura, discorso. Atti del Convegno Internazionale (Urbino 21-25 luglio 1980)*, a cura di B. Gentili e G. Paioni, Edizioni dell'Ateneo, Roma 1985. *Utopies Vocales* è stato tradotto in versione inglese dalla rivista *Representations* (Volume 0, 1996, University of California Press).

³ Per le attività del Centro Internazionale di Semiotica e di Linguistica Semiotica di Urbino, fondato da Carlo Bo, Paolo Fabbri e Pino Paioni e successivamente diretto da Algirdas Julien Greimas e lo stesso Paioni, si rimanda alla documentazione redatta da Christa Laubenstein, all'interno del progetto «Attività della memoria» pubblicato dal sito del Centro: http://semiotica.uniurb.it/?page_id=957. Dopo la morte di Paioni, dal 2013 il Centro è diretto da Paolo Fabbri.

⁴ Tra gli interventi: Antoine Compagnon: *La glossolalie: une affaire sans histoire?*; poi pubblicato in «Critique», 1979, (numero consacrato al mito della lingua universale), pp. 825-838; André Roch-Lecours: *La glossolalie dans l'aphasie de Wernicke, dans la schizophasie et dans les états de possession*; William J. Samarin: *Definition and Methods in Research on Glossolalia*. In quell'occasione de Certeau presentò una comunicazione dal titolo *L'absolu de la langue ou l'abjection du sens: Glossolalies mystiques*, (estratto dal «Programma del convegno», documenti consultati presso l'Archivio della Scuola Internazionale di Semiotica, provvisoriamente conservato presso la Biblioteca Carlo e Marise Bo di Urbino).

⁵ G. R. Cardona, *Glossolalie a Urbino* in «L'Uomo», 2 (1978), pp. 161-164. Cardona, studioso di glottologia e linguistica, era presente a Urbino tra gli invitati-auditori insieme a Tzvetan Todorov, Francis Sullivan e Paolo Valesio.

⁶ U. Eco, *Sette anni di desiderio*, Bompiani, Milano 1983, p. 49.

differenti orizzonti disciplinari, tra cui Jean-Jacques Courtine, Maurice Alfandary, e ancora Paolo Fabbri, André-Roch Lecours, Michel Pierssens, Michèle Nevers e Mireille Cifali.⁷ Il progetto prese forma solo nel 1988 - in assenza di Certeau prematuramente scomparso nel 1986 - con la pubblicazione di un volume della rivista *Langages*, a cura di Jean-Jacques Courtine e interamente dedicato alla glossolalia.⁸ Nei presupposti indicati dal curatore si riconosce l'impronta di de Certeau nella messa a punto di una «prospettiva pluridisciplinare» all'interno di una «dimensione storica del fenomeno».⁹

C'era stato, poi, un altro polo di convergenza della riflessione sul «parlare in lingua», e che era stata anche l'occasione dell'incontro tra Courtine e de Certeau: il convegno sulla glossolalia, organizzato, nel 1982, da Charles Melman, uno degli analisti che, alla dissoluzione della scuola di Lacan (1980),¹⁰ assieme ad altri colleghi, aveva fondato l'Association Freudienne Internationale (AFI)¹¹. Le connessioni messe in moto si colgono scorrendo il testo di presentazione diffuso dall'associazione che, se pur breve, definisce i nessi: la continuità del fenomeno glossolalico attraverso la storia viene interrogata sotto forma della «persistenza di un desiderio».¹² I testi del convegno diedero spunto alla redazione di due numeri di *Le Discours Psychanalytique*¹³, rivista che Melman dirigeva. Dal programma della giornata di studi risulta che de Certeau presentò il contributo dal titolo *Le pathos du commencement: la glossolalie chrétienne*, anche se nella pubblicazione degli atti fu pubblicato nuovamente il saggio *Utopies Vocales*, nella stessa versione del 1980. In quell'occasione era presente Giorgio Agamben, con l'intervento *La glossolalie comme problème philosophique*.¹⁴

Si disegna uno scorcio della ricerca di de Certeau, minore perché non affidata a un'opera consacrata, ma che testimonia il moto perpetuo del filosofo gesuita, da luogo a luogo, da disciplina a disciplina; all'incrocio tra una messa a punto delle fonti (come si legge nella lettera-progetto del settembre 1976, *infra*), un approccio

⁷ I materiali preparatori di Mireille Cifali sono stati donati e in parte digitalizzati dalla biblioteca della Fondation des Archives dell'Institut Jean-Jacques Rousseau di Ginevra che me li ha messi a disposizione.

⁸ *Les glossolalies* (a cura di J.-J. Courtine), in «Langages», 91 (settembre 1988).

⁹ È lo stesso Courtine a sottolineare il debito con de Certeau in apertura del volume. J.-J. Courtine, *Les silences de la voix. Histoire et structure des glossolalies*, ivi, p. 5. Per dettagliate notizie biografiche rimando alla monografia fondamentale di F. Dosse, *Michel de Certeau. Le marcheur blessé*, La Découverte, Paris 2002.

¹⁰ De Certeau prese parte alla fondazione dell'Ecole française de psychanalyse di Jacques Lacan, nel 1964. Il debito con il linguaggio lacaniano e psicoanalitico, in generale, e, nello specifico, per ciò che concerne la glossolalia, richiederebbe un'attenzione e un vaglio distinto.

¹¹ Rinominata, dal 1987, Association Lacanienne Internationale (ALI) ha sede a Parigi.

¹² «Il desiderio di parlare un'altra lingua, una lingua Altra, ha una storia. Le sue figure possono disporsi secondo una cronologia che va dall'impresa di Psammetico, re dell'Egitto – che volle sapere quale era la prima lingua del mondo – fino a noi, addirittura fino alla psicanalisi, in ogni caso quando trasforma l'ascolto, nella presupposizione dell'inconscio, in decifrazione dell'inconscio come crittogramma. Potrebbero anche catalogarsi distinguendo, per esempio, la ricerca di una lingua originaria (dalla questione della lingua divina all'idea dell'indo-europeo) dall'invenzione di una nuova lingua universale (dalla cabala, alla *mathesis* leibniziana, alle lingue immaginarie della letteratura, all'esperanto). E, sempre catalogando, si potrebbe cercare molto lontano la traccia di una tale aspirazione, per esempio nella diatriba classica sul linguaggio degli animali, o nel dibattito del Secolo dei Lumi sulla lingua dei sordo-muti. Ora, supporre che, in un tale rigoglio di intenzioni diverse – che vanno dall'idea di perfezionare la comunicazione a quella di creare parlando, come Dio – si tratti di una stessa aspirazione, è già interpretare, addirittura indicare la persistenza di un desiderio». Parigi, 18-19 Dicembre, 1982. Testo del bollettino fornitomi dall'Association Lacanienne Internationale di Parigi.

¹³ «Le Discours Psychanalytique», 6 (marzo 1983) e 7 (giugno 1983). La rivista *Le Discours Psychanalytique*, nata da un progetto sostenuto da Charles Melman, Claude Landman e Contardo Calligaris, uscì con il suo primo numero nell'ottobre 1981. Il comitato redazionale riuniva una quarantina di persone di cui molti erano analisti membri del CERF (Centre d'Etudes et de Recherches Freudiennes) da cui, però, per motivi di dissidi interni, si distacca nel 1982. La rivista cessa di uscire nell'ottobre del 1984, al 12° numero.

¹⁴ L'intervento di Giorgio Agamben, anche questo pubblicato su *Le Discours Psychanalytique* (cit.), è incentrato sul tema occidentale della glossolalia riconducibile al «pensiero della voce sola», rintracciato a partire da San Paolo, attraverso il *verbum sine verbo* agostiniano e il *flatus vocis* di Roscellino, fino al «*sinnloser Laut*» di Hegel. Molti passaggi si ritrovano in altri testi di Agamben, per esempio in *Il linguaggio e la morte*, Einaudi, Torino 1982, che elaborava negli stessi anni; e in «Pascoli e il pensiero della voce», *Categorie italiane*, Marsilio, Venezia 1996 pp. 62-65 (ultima ed. Laterza, Roma-Bari 2010). Da molte delle premesse poste da Agamben riparte Daniel Heller Roazen, *Speaking in Tongues*, «Paragraph», 25 (2), 2002, 92-115.

semiotico (Louis Marin parla di una «linguistica dell'enunciazione»),¹⁵ un'istanza etnologica e, infine, la ricerca di un'«opera» mistica all'interno del parlare glossolalico. Lo sfondo che si profila è l'asse Parigi/Urbino, fecondo di incontri e contaminazioni reciproche. Di tutto ciò testimonia questo volume.

¹⁵ L. Marin, *L'aventure sémiotique, le tombeau mystique*, pp. 207-223, in *Michel de Certeau*, a cura di L. Giard, *Cahiers pour un temps* – Centre Georges Pompidou, Paris 1987.

Estratto dal «DIALOGO I, In-vocazione», pp. 53-65

Michel de Certeau

La glossolalia non è un fatto recente, ma un antichissimo fenomeno. Dalla Prima Lettera di San Paolo ai Corinzi,¹⁶ nel Nuovo Testamento, si sono trasmesse a noi le pratiche del parlare in lingua e le esperienze carismatiche dei primi cristiani. Tuttavia lungo l'intera storia dell'occidente e del cristianesimo si rintraccia una serie cospicua di fenomeni glossolalici; per esempio, tra i fatti relativamente più recenti, il metodismo di John Wesley (1703-1791); e anche i Giansenisti alla fine del XVIII secolo; o gli Ugonotti francesi nelle Cévennes; a Londra gli "irvinisti", seguaci di Edward Irving (1830-1900); al Nord, in Svezia, in Norvegia e in Finlandia, nel XIX secolo, si assiste a una proliferazione di sette che usano la glossolalia. Fenomeni glossolalici si riscontrano anche nel linguaggio infantile. Ciò che possiamo dedurre dalla documentazione realizzata per la nostra ricerca, mette in luce una rifioritura della glossolalia, iniziata nelle chiese protestanti ed episcopali negli Stati Uniti attorno al 1960. In breve tempo ben 10.000 pastori praticavano la glossolalia che, un po' più tardi nel 1967, si affermava anche in ambiente cattolico. Ciò che da subito sembra interessante notare è che la glossolalia ha preso inizio negli ambienti universitari: furono degli studenti e dei professori i primi a cominciare a «balbettare» e cantare in lingua. Si dice che oggi ci siano circa 600.000 mila carismatici cattolici negli Stati Uniti e circa 150-200.000 fuori dagli Stati Uniti. Il fenomeno glossolalico è dunque antico, diffuso e non riguarda esclusivamente i Cristiani, dal momento che si ritrovano equivalenti dei glossolali anche tra sette o gruppi ebrei; ci sono fenomeni di glossolalia nell'Umbanda brasiliana a maggioranza nera e anche tra gli sciamani indiani. Bisognerebbe sfumare le varietà delle pratiche glossolaliche anche in rapporto alla situazione storica o sociale e, forse, in effetti, come si diceva prima, c'è un problema che concerne la composizione dei gruppi glossolalici. Ciò che colpisce dalle immagini dei documentari - ma è generalizzabile - è che il reclutamento degli adepti si fa essenzialmente tra il ceto medio e spesso tra universitari, come ho potuto notare nell'ambiente cattolico, e, d'altro canto, attecchisce laddove è diffuso un certo tipo di interpretazione liberale del testo. Sono colpito nel vedere il numero di eruditi, per esempio, che partecipano a gruppi di glossolalia, come se ciò che manca loro sul piano della vocalizzazione del linguaggio, sul quale lavorano, fosse vicino alla glossolalia. Allo stesso modo penso ci sia un elemento, un aspetto della questione, suscettibile di un certo rilievo, concernente questa media borghesia, la sola classe sociale che, nella storia occidentale recente - qui semplifico enormemente - si trova priva di un'ideologia che la identifichi. Per gli operai - che sono stati dotati di una teoria, di un'ideologia, di una "mistica" socialista - c'è un recupero simbolico. Da circa quattro secoli esiste una vecchia tradizione simbolica borghese con i suoi valori e il suo spirito competitivo: una grande conquista del capitalismo, ma anche un'ideologia simbolizzante e identificatoria. I nuovi ceti medi, invece, sono sprovvisti di senso, si arricchiscono, si spostano ma in fondo c'è una mollezza a livello ideologico e io penso che stiamo assistendo un po' da tutte le parti alla nascita di un bisogno di simbolizzazione per questo spazio sociale ed è proprio da questo ambiente che attualmente proviene la maggior parte dei glossolali. Da tale punto di vista la glossolalia risponde all'esigenza specifica, da parte di questo gruppo, di ritrovare un tipo di simbolismo e rivalutare il proprio spazio e la propria funzione sociale.

Dal punto di vista religioso, invece, la prima cosa da osservare è che in fondo si tratta di un linguaggio che ha tutta l'aria di non volere dire nulla, non vuole dire nulla. Infatti ciò che mi sembra molto importante nella glossolalia è che per l'appunto il problema si situa all'interno e in funzione del linguaggio. Forse è una lingua che non vuole dire nulla - vedremo più avanti come questa asserzione non sia del tutto vera - tuttavia ciò non impedisce che lo sguardo sia focalizzato sulla questione del linguaggio. Mi sembra che qui ci s'imbatta nell'antichissimo problema che concerne il ruolo della predicazione della buona novella, cioè del Vangelo. In fondo c'è un problema che era già nella religione cristiana, cioè la questione stessa del linguaggio in quanto Dio si manifesta in *questo* linguaggio. Ora, sembra che oggi con la glossolalia si ripresenti il problema di questo Logos, di questo Vangelo, ma vuoto: o meglio, c'è ancora lo spazio del

¹⁶ Lettera ai Corinzi, §13-14.

Logos, del messaggio, della buona novella “linguistica”, ma un annuncio al quale non può essere corrisposto un contenuto di senso. Si può dunque dire ancora una volta che c’è un problema di “senso” e questa sorta di retaggio negativo del messaggio si può trovare sotto differenti forme. Per esempio nel rapporto con una Chiesa, cioè nella relazione con un luogo di significazione, dove i fenomeni di glossolalia non semantizzati vengono tradotti e interpretati: in questo caso il senso viene ricondotto a valori istituzionali. Anche il rapporto con un certo numero di nomi propri, come Gesù, Cristo, ecc. ..., stabilisce un legame tra l’esperienza glossolalica e un luogo di “senso”. In altre parole, mi sembra che la glossolalia si riferisca sempre a una riserva silenziosa di senso. Questa riserva silenziosa è la Chiesa, in sostanza *una* Chiesa; in tal caso il capitale può proliferare esteticamente nel bel canto o in una pluralità di esperienze; ma non basta per negare l’assenza di questo capitale di senso che giace nascosto lì, nelle grotte del corpo e del luogo.¹⁷

[...]

Un ultimo elemento che si può semplicemente evidenziare, come punto di partenza, è ciò che concerne la voce, perché è vero, io penso, che l’esperienza religiosa sia stata da sempre un’esperienza dell’orecchio e l’audizione di una voce. Nella tradizione cristiana e ancor prima nella tradizione ebraica, alla fine, è la voce di Dio che parla. Una voce che non è una qualunque, è sempre la voce dell’altro, è sempre una voce ingiuntiva. Ovvero: chi chiede, chi prescrive è una voce legata a un’assegnazione che designa un posto e dunque che identifica; è una voce che si marca sul corpo, che si traccia, che organizza e, infine, è una voce originaria: è la voce dell’inizio; è quindi come una voce materna. In psicanalisi, per esempio, la voce è sempre considerata appartenente alla sfera del “sopra di me”. Sempre ciò che viene da un alto, sempre dalla parte di ciò che strapiomba, sempre, anche, dalla parte di chi ricusa la differenziazione tra il corpo e il soggetto. È una fondazione unificatrice. In tutte le esperienze religiose sotto forma di incanti rituali, nei canti ammaliatori degli stregoni, nelle esperienze di vocazione, di conversione, di tutte queste eruzioni dell’altro sotto forma di una voce: c’è qualcosa che possiede, che è possidente, che mette in causa la possessione del soggetto da parte di un altro - ciò che si ritrova esattamente nei documenti che abbiamo visto - vale a dire, sapere che una voce mi abita, qualcosa di non definito, più vera di me e che crea nello stesso tempo la possibilità della comunione e della felicità individuale. Lo si potrebbe mettere in relazione con quell’antica tradizione sciamanica per cui lo stregone andava nei boschi, nelle foreste ad attendere che provenisse da un uccello, da un albero o da un qualsiasi animale, la voce che gli dicesse chi era lui, chi stava per divenire per «vocazione», insomma della sua assegnazione come stregone. Ebbene mi sembra che nell’esperienza carismatica ritroviamo anche questo ruolo della voce come avvento dell’altro, come ciò che sopravvive e nomina, che assegna insomma a ciascuno dei membri del gruppo il suo nome. E nei documenti quest’ultimo nome che resta e che articola l’esperienza, Gesù, è il *mio* nome oppure il *suo* nome? Infine ciò che resta del mio nome proprio: Gesù, che nello stesso tempo è il nome dell’altro.¹⁸ Penso che questa esperienza della voce in un certo senso sia legata effettivamente a un carattere assai stupefacente della glossolalia, ovvero questo “balbettio”: ridiventare bambino, abbandonarsi al gruppo, cioè morire, morire a sé, per essere richiamato dalla voce. E questo rapporto tra la morte e la voce è qualcosa di assai fondamentale e ci si potrà anche chiedere, allora, in quale misura c’è, da qualche parte, una morte da pagare perché ci sia la voce. Rendere possibile in *questo* luogo *questo* avvento, *questa* certezza di una voce.

¹⁷ L’accezione di luogo è da mettere in relazione alla pratica carismatica e quindi allo spazio inteso come istituzione, la chiesa, *nella* quale e *accanto* alla quale la pratica glossolalica si sviluppa e da cui, in molti casi, non prescinde. Lo scarto che de Certeau restituisce nella sua riflessione sta nel fatto che, secondo il suo punto di vista, la glossolalia si produce e prende forma da nascosti anfratti del corpo (inteso anche come “corpo ecclesiale”) e dell’istituzione. Dunque la dicotomia corpo/luogo, posta qui da de Certeau, è suscettibile di altre analisi.

¹⁸ Sul nome e i suoi funzionamenti nell’articolazione del linguaggio mistico, cfr. M. de Certeau, *L’enunciazione mistica*, in *Il Parlare angelico. Figure per una poetica della lingua (Secoli XVI e XVII)*, a cura di C. Ossola, Olschki, Firenze 1989, pp. 185-191.